

Istituto per le relazioni tra l'Italia e i Paesi d'Africa, America Latina e Medio Oriente
IPALMO



**LA PRESENZA ECONOMICA DELL'ITALIA IN CINA:
ALCUNE RIFLESSIONI SULLE OPPORTUNITA' E SUL RUOLO DELLE PMI**

INDICE GENERALE

1. INTRODUZIONE	
2. LA CINA E I RAPPORTI CON L'ITALIA	2
3 L' INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL SISTEMA ITALIA	
4 UNA NUOVA STRATEGIA DI INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL SISTEMA PAESE	
BIBLIOGRAFIA	

2. I RAPPORTI ECONOMICI ITALO - CINESI¹

L'Italia si colloca al quarto posto per l'export nel mercato cinese, con una quota di mercato del 10%, ed al quinto posto per l'import, dopo la Francia, con una quota del 10%, se si considera la posizione del nostro paese in relazione agli altri paesi UE.² Per quanto concerne invece la collocazione dell'Italia nell'economia cinese in termini assoluti, si evidenzia come la nostra quota di mercato si attesti su livelli ancora piuttosto bassi, registrando un valore dell'1.5% nel 2002. Il mercato cinese rappresenta invece per l'Italia il 14° mercato di esportazione e il 9° tra i fornitori.

Tabella 1 Quote di mercato dell'Italia e dei principali partner europei nel mercato cinese.

	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
	2.7	2.4	2.3	1.7	1.6	1.6	1.4	1.6	1.5
a	6.2	6.1	5.3	4.4	5.0	5.0	4.6	5.6	5.6
	1.7	2.0	1.6	2.3	2.3	2.3	1.8	1.7	1.4
nito	1.5	1.5	1.4	1.4	1.4	1.8	1.6	1.5	1.1
Europea	16.1	16.1	4.3	13.5	14.8	15.4	13.7	14.6	13.1
i	2.1	2.2	1.6	1.5	12.1	11.8	9.9	10.8	9.2
ne	2.8	22	21	20.4	20.2	20.4	18.5	17.6	18.1

Fonte: dati ICE

Ciò che però desta preoccupazione fra gli addetti ai lavori è il fatto che la quota di mercato italiana in Cina registra una costante diminuzione dal 1995. Tale fenomeno è in parte frutto di una tendenza generale a livello mondiale che riguarda tutti i paesi più industrializzati, anche se con intensità differenti tra i partner europei. Nel caso della Germania, ad esempio, la quota di mercato mostra valori crescenti negli ultimi due anni (cfr. tabella 1), mentre le quote di mercato della Francia e del Regno Unito seguono un

¹ Le linee della collaborazione economico-finanziaria tra l'Italia e la Repubblica Popolare Cinese vengono solitamente definite in sede di Commissione mista Italo - Cinese, istituita con l'Accordo bilaterale di cooperazione economica il 28 maggio del 1991.

² Il principale paese d'origine delle importazioni della Cina è il Giappone, con una quota di mercato del 18%, segue l'UE (15%) e Taiwan (11%). Dal punto di vista delle esportazioni, il principale mercato di destinazione dei prodotti cinesi è rappresentato dagli USA, con una quota di mercato del 20%, seguiti da Hong Kong e Giappone, con una quota rispettivamente del 18% e del 17%. L'UE rappresenta il quarto mercato di sbocco dell'export cinese (15%).

andamento simile a quello dell'Italia. Anche la quota di mercato dell'Unione Europea registra una perdita nel 2003, seguendo un andamento altalenante negli ultimi anni.

Il valore dell'interscambio commerciale tra l'Italia e la Cina è stato caratterizzato nell'ultimo decennio da costanti incrementi, superando, nel 2003, i 12 miliardi di euro (pari a circa cinque volte il valore del 1992). Il tasso di crescita delle importazioni, tuttavia, è stato di gran lunga superiore a quello delle esportazioni (circa il doppio), giustificando in questo modo la diminuzione della nostra quota di mercato sull'*import* cinese.

L'andamento delle esportazioni italiane verso la Cina è stato caratterizzato negli ultimi anni da continue oscillazioni, registrando una significativa diminuzione tra il 1996 ed il 1999, in corrispondenza della crisi asiatica, per poi tornare ad aumentare nei tre anni successivi e diminuire nuovamente nel 2003, con una flessione del 7.84 % (cfr. tabella 2). Per quanto concerne le importazioni italiane dalla Cina, negli ultimi dieci anni si sono registrati valori sempre crescenti a tassi elevati (9,5 miliardi di euro nel 2003). La bilancia commerciale dell'Italia è stata caratterizzata negli ultimi anni dalla presenza di costanti deficit che hanno raggiunto, nel 2000, l'ammontare massimo di 4.6 miliardi di euro, per poi ridimensionarsi nel biennio successivo e tornare ad ampliarsi nel 2003.

Tabella 2 Interscambio Italia – Cina 1994 – 2003 (dati in milioni di euro)

	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
zioni	98	67	85	224	342	334	380	275	018	852
zioni	96	298	215	881	342	001	028	484	07	47
	98	030	930	358	499	167	347	209	289	395

Fonte: dati ICE

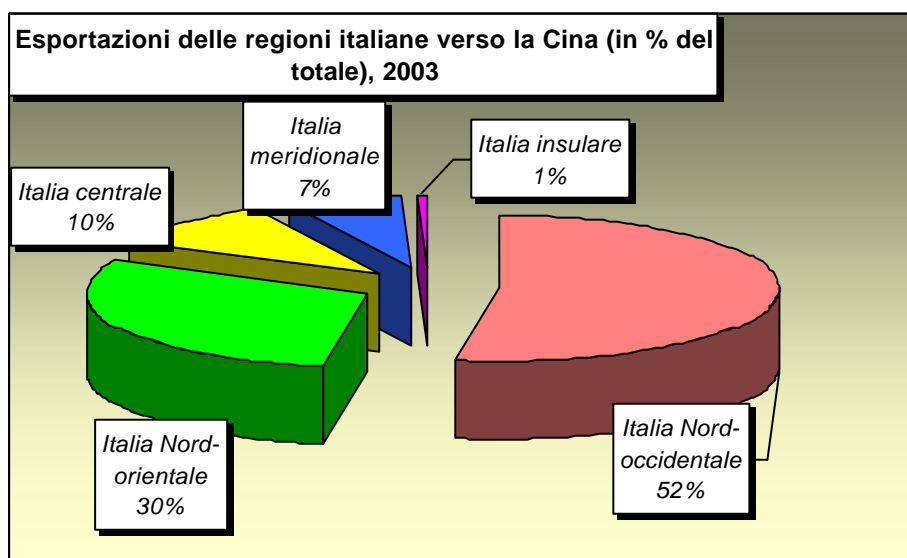
Per quel che concerne la composizione merceologica dell'interscambio con la Cina, dal lato delle esportazioni dell'Italia si registra la prevalenza del settore dei macchinari, anche se recentemente si è osservato un fenomeno di graduale affermazione dei beni di consumo italiani nel mercato cinese, grazie al riconosciuto prestigio del "*Made in Italy*" e agli incrementi delle quote di reddito pro-capite che stanno interessando porzioni sempre più ampie della popolazione cinese. I principali comparti delle esportazioni italiane sono:

la meccanica strumentale (in particolare per l'industria tessile e per quella metallurgica), le pompe e compressori, i prodotti siderurgici ed il cuoio.³

Dal lato delle importazioni, la composizione merceologica è decisamente più articolata delle esportazioni. I due grandi macrosettori dei beni strumentali e dei beni di consumo sostanzialmente si equivalgono. I valori più consistenti sono rilevati per i prodotti della meccanica, dell'elettronica e dell'industria tessile, la seta, i componenti chimici e la pelletteria.

E' interessante notare come le principali imprese italiane che esportano nel mercato cinese sono ubicate nelle regioni settentrionali, soprattutto nel Nord- ovest. Le esportazioni provenienti da tali imprese rappresentano circa l'80% circa del totale delle esportazioni italiane, mentre le esportazioni delle imprese appartenenti alle regioni centrali e meridionali costituiscono, rispettivamente, il 10% ed il 7% del totale dell'export italiano (cfr. grafico 1).

Grafico 1. Distribuzione regionale delle esportazioni italiane in Cina



Fonte: dati ISTAT

³ Dall'analisi condotta dall'Istituto per il Commercio Estero sui cosiddetti "settori promettenti", in cui si effettua una valutazione dei settori che sembrano offrire potenziali opportunità per l'export italiano nei mercati esteri, si evidenzia la crescente importanza nel mercato cinese del settore delle Macchine elettriche ed apparecchiature elettriche di precisione, dei Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi, degli Autoveicoli, dei Metalli e prodotti in metallo, delle Macchine ed apparecchi meccanici, dei Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali e dei Mobili.

L'Italia, malgrado i buoni rapporti economici e commerciali con la Cina, presenta un quadro decisamente poco brillante in relazione alla capacità del Sistema di investire nel mercato cinese. A fronte del significativo aumento registrato negli ultimi anni, a livello internazionale, degli IDE diretti verso la Cina,⁴ il valore dello stock complessivo degli investimenti realizzati dall'Italia, pari a circa 2.000 milioni di dollari nel 2002, equivale solo allo 0,6% del totale dello stock di IDE presenti in Cina e all'1% degli investimenti italiani all'estero. Al lordo dei disinvestimenti, gli investimenti italiani in Cina sono stati in media pari a 45 milioni di euro negli ultimi otto anni. Si tratta di risultati ancora lontani rispetto a quelli conseguiti dai nostri principali partner europei.

Tra i principali gruppi italiani che hanno investito nel paese asiatico vanno citati la Fiat, attraverso CNH Global e il marchio Piaggio, ed inoltre Finmeccanica, Merloni, HDP e Luxottica.

I principali settori di destinazione degli investimenti italiani nel mercato cinese sono: il settore degli autoveicoli, il settore delle macchine ed apparecchiature elettriche, delle macchine ed apparecchi meccanici, del il tessile – abbigliamento, del chimico - farmaceutico ed il settore dei servizi.

Per quanto concerne la distribuzione regionale delle imprese investitrici, anche per gli investimenti si registra una forte concentrazione regionale, con la netta predominanza delle regioni Nord – occidentali e Nord – orientali (circa il 90% degli investimenti totali).

Secondo gli esperti, un flusso ridotto di investimenti potrebbe avere nel lungo periodo, effetti negativi anche nel versante commerciale, dove la situazione dell'Italia sembra essere per il momento meno grave, poiché la gestione della produzione consente un controllo del mercato altrimenti impossibile con le sole esportazioni. Sempre più frequentemente, inoltre, le esportazioni seguono gli investimenti produttivi; le *joint venture* e le *wfoe* (*wholly foreign owned enterprise*) acquistano infatti semilavorati, parti e componenti che hanno origine nel paese dell'investitore, ma destinati alla trasformazione in Cina. E' necessario, inoltre, tenere conto delle recenti difficoltà, manifestate dal mercato cinese, di assorbimento delle merci importate, a causa del perdurante *trend* deflattivo e dei salari medi ancora troppo bassi.

⁴ Dall'analisi della provenienza geografica degli investimenti diretti esteri presenti in Cina, è emersa la progressiva riduzione dell'importanza relativa dei paesi e dei territori più prossimi (Hong Kong, Taiwan e Singapore) a favore dei paesi più industrializzati. Nel 2002 i principali paesi di provenienza degli IDE sono stati: Hong Kong, Isole Vergini, USA, Singapore, Giappone, Taiwan, Corea del Sud, Regno Unito e Germania.

Alla luce dei nuovi cambiamenti che hanno interessato il tessuto macroeconomico cinese si evidenzia da più parti la necessità, per l'industria italiana, di puntare verso un maggior radicamento produttivo nel mercato cinese. Sebbene gli investimenti italiani in Cina abbiano registrato, nel corso dell'ultimo decennio, un lieve incremento, l'Italia rimane come visto tra i fanalini di coda per gli Investimenti esteri diretti (IDE) europei e mondiali in Cina.

Tabella 2 Partecipazioni italiane nel mercato cinese (2002).

Cina (partecipazioni italiane 2002)	Imprese estere partecipate	Addetti delle imprese estere partecipate	Fatturato delle imprese estere partecipate (in milioni di euro)
Industria estrattiva	1	150	115
Industria manifatturiera	197	30.493	2.338
Alimentari, bevande e tabacco	16	1.090	76
Tessile, abbigliamento, cuoio, pelli e calzature	42	6.098	294
Legno, mobili, altre industrie manifatturiere	6	1.170	98
Carta e prodotti in carta, editoria e stampa	1	100	1
Derivati del petrolio e altri combustibili	1	30	3
Prodotti chimici e farmaceutici, fibre sintetiche e artificiali	7	490	45
Prodotti in gomma e materie plastiche	15	446	47
Materiali per l'edilizia, vetro e ceramica	8	1.153	106
Metallo e prodotti in metallo	9	1.241	85
Macchine e apparecchi meccanici	41	6.187	276
Macchine e apparecchiature elettriche e ottiche	35	4.743	288
Mezzi di trasporto	16	7.745	1.020
Energia, gas e acqua	0	0	0
Costruzioni	4	12	12
Commercio all'ingrosso	132	327	279
Logistica e trasporti	17	33	29
Servizi di telecomunicazione e di informatica	6	3	1
Altri servizi professionali	25	72	35
Totale	382	31.090	2.809

Fonte: Politecnico di Milano-Reprint

Le principali difficoltà di investimento nel mercato cinese, soprattutto per le imprese di piccole e medie dimensioni, sono strettamente legate alla peculiare realtà del pianeta Cina, che costituisce, sotto molti aspetti, ancora un paese in via di sviluppo, come testimoniato dall'inadeguatezza della sua struttura produttiva, commerciale, finanziaria e

del quadro legale che la garantisce, nonché di una struttura imprenditoriale moderna ed un adeguamento diffuso alle regole dell'economia e del business.

Il Governo cinese, inoltre, continua ad esercitare numerosi controlli macroeconomici indiretti e a detenere la proprietà delle più importanti attività fisse (terre e risorse naturali) e delle imprese industriali e finanziarie d'importanza nazionale.

A tali difficoltà si aggiungono quelle legate al cospicuo numero di regolamenti, direttive e "leggi quadro" che caratterizzano il corpus legislativo sugli investimenti esteri cinese, dominato dalla tendenza a sperimentare nuove forme giuridiche, dapprima in "zone economiche speciali", e successivamente nell'intero paese.⁵

Altri problemi per le PMI sono legati alla lontananza geografica e culturale con la realtà cinese. Secondo un'indagine della Camera di Commercio italiana in Cina, si tratta soprattutto di distanze in termini di mentalità di *business*; vi è una latente propensione locale a non considerare gli accordi come definitivamente vincolanti, accompagnata dalla convinzione che lo straniero debba sempre adeguarsi alla "flessibilità" cinese. Un ulteriore problema è determinato dalla scarsa disponibilità di personale qualificato. Problema particolarmente difficile per le PMI che, contrariamente alle grandi imprese, non dispongono di un esteso *pool* di personale da utilizzare. A tutto ciò si aggiungono difficoltà di rapporti con partner/s (nelle *joint ventures*) e autorità locali, la scarsa protezione del *know-how* e della tecnologia dell'investitore straniero che lo espone al rischio della "clonazione".

⁵ Durante il periodo di tempo che va dall'emanazione della prima legge sulle *Joint Venture (JV)*, nel 1977, con la quale si fissavano i principi generali di investimento straniero in Cina, alla più articolata *Company Law* del 29 dicembre 1993, la normativa cinese sugli investimenti stranieri si è notevolmente sviluppata, soprattutto durante il periodo 1985-1988 ed il periodo 1991-1994. A partire dal 1997, inoltre, dopo un periodo di stabilizzazione e consolidamento delle discipline degli investimenti esteri, è ripresa un'abbondante produzione normativa con lo scopo di configurare nuove e più adeguate forme di investimento.